



Raffica di denunce dell'ex ministro sulle carte della GdF

Di Pietro: «Le accuse? Un complotto ridicolo»

Borrelli: sul pool menzogne abbiette

«Questa storia è una barzelletta. Il complotto messo in piedi ai miei danni (ma anche di altri colleghi del pool) è proprio «rabberciato» e sarà possibile smontarlo». Di Pietro risponde con un comunicato duro e irridente alle accuse del Gico di Firenze, pubblicate ieri dal *Corriere della Sera*. «I miei presunti rapporti economici con Pacini Battaglia - dice l'ex ministro - sono una volgare menzogna e una squalida vendetta». Nelle carte dei finanziari Pacini Battaglia racconta delle presunte coperture giudiziarie godute grazie ad Antonio Di Pietro, nonché della libertà nell'intervenire negli affari del ministero dei Lavori pubblici, ostacolata solo da Mario Cicala, l'ex direttore dell'ufficio legislativo del dicastero. Accuse che sarebbero alla base delle perquisizioni ordinate la settimana scorsa dai pm di Brescia. Intanto Borrelli definisce «menzogne abbiette» le parole di Francesco Pacini Battaglia e le dichiarazioni che sarebbero state fatte da dall'ex maresciallo dei carabinieri Giovanni Srazzeri, che accusa il procuratore capo di Milano di aver preordinato l'invio dell'avviso di garanzia a Berlusconi nel corso del vertice mondiale sulla criminalità organizzata. «Mai conosciuto Pacini Battaglia, nemmeno per interposta persona, dice Borrelli, mentre per quanto riguarda Srazzeri, le sue sono fantasie da ospedale psichiatrico». Mentre a Curno si svolge una manifestazione di solidarietà e mentre a Roma i molisani giunti in visita dal Papa difendono il loro corregionale, le forze politiche prendono posizione sulla vicenda. Massimo D'Alema difende l'ex ministro, mentre Silvio Berlusconi continua a ripetere di essere «agghiacciato» per le cose che legge e che sa su Antonio

BRANCO CIPRIANI FIERRO MASOCCO RIPAMONTI SGHERRI
ALLE PAGINE **3 4 e 5**



Belgrado, un altro schiaffo alla protesta

«Doccia fredda sull'opposizione serba. La Corte suprema ha respinto tutti i ricorsi, il voto municipale del 17 novembre resta annullato. I togati hanno confermato i vizi di legittimità nello scrutinio riscontrati dalle commissioni elettorali. «Un verdetto politico», hanno tuonato ieri i leader di Zajedno, il cartello di partiti che da tre settimane guida una pacifica e democratica protesta per le strade di Belgrado in

Del Turco, discutiamo senza ipocrisie

NANDO DALLA CHIESA

PURTROPPO l'inizio non è stato dei più felici. Parlo della presidenza della nuova commissione Antimafia: del parto che l'ha data alla luce come dei suoi primi vagiti. Se ne può parlare esprimendo opinioni motivate ed educate ma nette? Se sì, vorrei provarci.

La commissione Antimafia, è cosa nota, contava al suo interno uno dei massimi esperti internazionali di criminalità organizzata, Pino Arlacchi. Ma, come già in altre commissioni parlamentari, al momento di scegliere il presidente non ha vinto il criterio della «massima competenza». Ha vinto invece il criterio della assegnazione partitica: un criterio che dosa meticolosamente la rappresentanza delle singole componenti di uno schieramento ai vertici istituzionali. Ne è nata la presidenza Del Turco. La quale, in più, è stata anche il prodotto della invincibile avversione che una parte del mondo politico (non solo nell'opposizione) nutre in fondo per la figura di Arlacchi, considerata troppo «di punta» (o troppo «antimafia») per il ruolo avuto nel teorizzare la legge La Torre, per la rielaborazione sociologica fatta del lavoro dei magistrati, per il libro scritto sul processo ad Andreotti.

Si tratta di verità ultraconosciute in Parlamento. E, ovviamente, chi sa che cosa voglia dire la competenza in questa commissione non poteva non rammaricarsene. Me ne sono rammaricato. Perché su pochissimi temi come questo la politica può sbagliare, o non capire a sufficienza o ricominciare «da tre». Qui, proprio qui, andava esaltato il ruolo protagonista del

SEGUE A PAGINA **2**

IL CORTEO

Curno sfilata «Tonino siamo con te»

■ CURNO. Si sono ritrovati in millecinquecento davanti alla cascina dell'ex pm a Curno. Sono giunti un po' da ogni parte del Nord Italia i «supporter» di Di Pietro, ma lui si è negato: solo la moglie è uscita con i figli e ha ringraziato i manifestanti: «Mi fate vergognare un po' meno di essere italiana, ad avervi vicino».

A PAGINA **3**



IN PRIMO PIANO

D'Alema lo difende: fiducia nella giustizia non lo credo colpevole

■ ROMA. «Devo dire dal profondo dell'animo che non credo a quelle accuse e ho fiducia nella giustizia e nel fatto che Di Pietro sarà in grado di dimostrarlo: se sarà diversamente resterà allibito come tutti gli italiani». Massimo D'Alema, intervistato in tv da Maurizio Costanzo, parla di «esagerazione» per le operazioni di perquisizione e per lo spiegamento di forze: «Si ha come la sensazione di qualcosa di più, che sembra quasi volto a ferire una persona, un uomo che ha servito il paese e dato un colpo alla corruzione».

VITTORIO RAGONE
A PAGINA **5**

FABIO LUPPINO
A PAGINA **11**

Cofferati: «Il capo degli industriali ha un'idea vaga delle regole». Commercianti all'assalto

Prodi ammonisce Confindustria

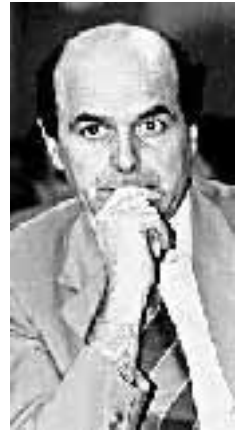
«In democrazia i governi non li sceglie Fossa»

■ Dura risposta del governo all'attacco di Fossa. «Le sue sono accuse ingiuste, pretestuose e infondate. In un paese democratico è il Parlamento che manda a casa il governo», si legge in un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi. E la maggioranza si schiera con Prodi. D'Alema: «Fossa parla come un agitatore di piazza. Spero torni alla ragionevolezza». Manconi (Verdi): «Giochano allo sfascio». Bertinotti: «Le dichiarazioni di Fossa fanno

Intervista al ministro

Bersani
«Forse non hanno letto la manovra»

GILDO CAMPESATO
A PAGINA **7**



onore al governo». Di tutt'altro tono la reazione di Berlusconi: «In ritardo, ma mi danno ragione». Intanto il presidente della Confindustria Billè sale sul carro di Fossa e sferra un altro attacco a Prodi. Cofferati replica a Fossa: «Sono parole gravi, sembra che non conosca nemmeno le regole democratiche basilari».

W. DONDI R. CAPITANI
ALLE PAGINE **6 e 7**

06VIDEO5
Not Found
06VIDEO5

Due uccisi davanti alle vetrine natalizie del centro

Eroina killer a Milano

4 morti in poche ore

■ MILANO. Quattro giovani sono morti per overdose a Milano, ieri, nel giro di poche ore. Una strage da eroina, e un allarme che comincia a farsi strada: c'è in circolazione una partita di droga killer? I corpi di due uomini - Ivano Ferrari, 33 anni, e Joseph Artoni, 24 anni, residenti a Garbagnate Milanese - sono stati ritrovati ieri mattina verso le 10 davanti alle vetrine in allestimento natalizio di corso Buenos Aires, in pieno centro. A scoprirli sono stati i passanti indaffarati nello shopping: Ferrari era ancora al posto di guida della sua auto, mentre il suo amico era riverso ac-

Fatturazioni gonfiate

Spumanti Berlucci
Arrestato il titolare

MICHELE SARTORI
A PAGINA **9**

canto allo sportello. Gli altri due - Lorenzo Fulcinetti, 29 anni di Rho, e un nordafricano non ancora identificato - sono stati ritrovati con la siringa accanto al corpo uno nel Parco Aurora, l'altro in Viale Ortica. Tra gli inquirenti emerge allarme, ma anche l'appello a non fare facili allarmismi. «Quella di una partita di eroina tagliata male» è una delle «ipotesi investigative» prese in esame, ma bisogna attendere prima gli esami tossicologici.

LAURA MATTEUCCI
A PAGINA **9**

RISPETTANDO il più classico copione delle detention story cinematografiche, Arrigo Sacchi è evaso di notte dalla prigione della Figg. erano mesi che si preparava, si era pazientemente costruito un contratto con la mollica del pane e, alla prima opportunità l'ha scrotolato e poi via verso la libertà garantita dai suoi vecchi complici. Dire che dopo la sua fuga si sia scatenata la caccia per riaccuffarlo sarebbe esagerato. È vero che in federazione hanno accolto la notizia con molta rabbia, ma solo perché erano all'oscuro di tutto. Sacchi ancora una volta ha fatto di testa sua. Ha segato le sbarre, quando la porta era aperta. Bastava spingerla, ma Arrigo sa che non è così che si costruiscono i miti. Rabbia dunque, ma anche un lungo sospiro di sollievo, se è vero che solo dopo poche ore dalla sua evasione il carcere speciale della Nazionale, cocciutamente preteso dallo stesso Sacchi, veniva smantellato dalle fondamenta. Via tutto: le sbarre, le guardie, il coprifuoco. Via anche la cella nella quale Arrigo ha trascorso questi lunghi cinque anni. Entrandovi, gli operai hanno scoperto che appesi alle pareti non c'erano il calendario di Maria Grazia Cucinotta o il poster di Simona Ventura, ma due complicatis-

ZONA UEFA

Un serial mister s'aggira per l'Italia

simi schemi. Uno su come «battere una rimessa laterale all'altezza della linea mediana del campo». L'altro sulla «corretta posizione che deve tenere il portiere durante un calcio di rigore a favore, cioè dall'altra parte del campo». Sui muri della cella neanche una scritta del tipo «viva la libertà», o «pressing agli infami», ma solo il motto di Guglielmo d'Orange: «non ho bisogno di sperare per osare, né di riuscire per perseverare», che Sacchi ha scelto come suo principale comandamento.

Tutto è accaduto di notte, dunque. Fuori dalla federazione c'era una macchina che lo aspettava. Ha lampeggiato due volte, secon-



dato gli accordi e sacchi si è avvicinato ed è salito. Al volante c'era Galliani travestito, per non farsi riconoscere, da vicepresidente del Milan. È iniziato così il lungo viaggio verso Milanello che ha avuto anche momenti di grande tensione quando, ad un autogrill, ha circondato la macchina dell'ex ct e si è offerto di pagargli il pieno e l'autostrada purché non ci ripensasse. Ma non c'era pericolo. E così l'evaso (sul capo del quale, nel frattempo anche la Fifa decideva di emettere un mandato di cattura internazionale e una taglia per crimini calcistici) è giunto indisturbato a Milanello, dove è stato accolto dai gio-

catori con lo stesso entusiasmo con cui gli ungheresi accolsero il primo carro armato sovietico a Budapest nel 1956.

Il resto è noto. L'invasione di Milanello non è stata sufficiente ad evitare la terribile eliminazione del Milan da parte del Rosenborg. Per capitano Baresi e compagni sono ora in arrivo tempi durissimi. Le organizzazioni umanitarie temono soprattutto per Sebastiano Rossi già magro come un go-kart, che difficilmente sopravviverà agli allenamenti di Sacchi. D'altronde non ci sono alternative. Subito dopo l'eliminazione dall'Europa Arrigo ha dichiarato in televisione: «Non abbiamo rimasto altro che il campionato». Ha ragione, ma sarà una guerra perché il serial mister (come lo chiamano affettuosamente i suoi giocatori) ha tutti contro. A cominciare dalla stampa e dai commentatori televisivi che mostrano quell'animosità nell'espone, se animosità intendo come qualche volta vedo in alcuni interventi televisivi la gente che fa la guerra civica», come dice Giovanni Trapattoni, che appartiene a tutt'altra scuola rispetto a Sacchi, ma il diploma, come si vede non è che sia tanto diverso.

□ Gino e Michele

PTM[®]
Personal Time Management
più che un'agenda
Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277